

## Il dono dell'Esortazione *Evangelii gaudium* di papa Francesco

Terza Catechesi

«NEL MONDO, NON DEL MONDO»

Dall'Esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco vogliamo raccogliere oggi almeno alcuni dei numerosi insegnamenti presenti nel capitolo secondo, intitolato *Nella crisi dell'impegno comunitario*. In esso il Papa pone attenzione ad alcuni fenomeni o atteggiamenti che si possono riscontrare nell'intera famiglia umana o nella comunità cristiana.

Lo scopo di queste pagine dell'Esortazione non è quello di offrire una lettura completa della realtà, ma di «ricordare qual è il contesto nel quale ci tocca vivere ed operare», cioè annunciare e testimoniare il Vangelo, leggendo tale contesto «nella linea di un discernimento evangelico» (50). Potremmo dire che il Papa ci aiuta ad essere «nel mondo, ma non del mondo» (cf. *Gv* 17), a vivere cioè il nostro discepolato di Gesù nel mondo, sapendo però riconoscere ciò che nel mondo si oppone al Vangelo e ciò che disumanizza la persona, e anche ciò che può «arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa» (51). È evidente che questo chiede uno scrutare allenato all'ascolto della Parola e della preghiera.

I temi toccati dal Papa sono numerosi e io dovrò essere molto sintetico; ne evidenzierò alcuni e sorvolerò su altri.

Il capitolo è diviso in due parti. La prima considera «alcune sfide del mondo attuale» (è questo il suo titolo), dunque situazioni che ci interpellano come cristiani. E il Papa inizia con il pronunciare una serie di 'no', espressi con fermezza. Dice no, anzitutto, ad una «economia dell'esclusione e della inequità», perché - afferma - «questa economia uccide». È una dichiarazione molto forte. È come dire: attenzione, il "non uccidere" non viene trasgredito solo dall'omicidio o dall'aborto, ma anche da un'economia impostata in un certo modo: per esempio un'economia - per usare le sue parole - in cui «il potente mangia il più debole». Questa economia non crea solo sfruttati, ma crea esclusi, "rifiuti", "avanzi" dell'umanità (53).

Le denunce proseguono con il no alla «globalizzazione dell'indifferenza» di fronte agli esclusi («non piangiamo più» davanti a questi drammi); e poi il no all'idolatria del denaro (55), constatando, tra l'altro, che «mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice» (56). A distanza di oltre cinquant'anni viene confermata, o aggravata, la celebre denuncia di Paolo VI che i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi (cf. *Populorum progressio*, 87). E i 'no' proseguono con il no «a un denaro che governa invece di servire»; no ad una «corruzione ramificata e ad un'evasione fiscale egoista»; no ad una «inequità che genera violenza», e qui il Papa osserva che «fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza» (59). La violenza, insomma, è spesso un male generato dal male che è l'ingiustizia; e un volto dell'ingiustizia è anche la corruzione, che purtroppo è «profondamente radicata in molti Paesi» (60). In questi 'no' ci sembra di sentire la forza con cui i profeti dell'Antico Testamento si opponevano alle ingiustizie e alle oppressioni.

Dopo questa serie di 'no' rivolti soprattutto ai sistemi economici ingiusti, il Papa passa in rassegna varie sfide presentate dalla cultura attuale. Il suo sguardo spazia su un panorama mondiale inevitabilmente assai vasto: si va dalle situazioni di ostilità e anche di persecuzione nei confronti dei cristiani, alla indifferenza relativista; dal primato dell'esteriorità e dell'apparenza alla proliferazione di nuovi movimenti religiosi, spesso caratterizzati da fanatismo; in molti casi ne vengono attratti i poveri, approfittando delle loro sofferenze: questo, osserva, avviene anche tra i battezzati, talora a causa di «*un clima poco accogliente in alcune delle nostre parrocchie e comunità*» (63). Altri sguardi vengono gettati: sulla realtà della «*società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali*» (64); sulle problematiche relative alla famiglia; sull'individualismo che indebolisce i legami tra le persone; sul proliferare di guerre e di forme diverse di ostilità.

Altre sfide sono legate all'inculturazione della fede, cioè all'impegno di portare il Vangelo nelle diverse culture. Alcune considerazioni interessanti sono dedicate alle sfide proprie delle culture urbane (evidentemente emerge qui la lunga esperienza di Francesco in una grande metropoli come Buenos Aires: una città di circa 3 milioni di abitanti, ma inserita in un'area metropolitana di circa 14 milioni): il Papa afferma che anche in una grande città (in cui sono moltissimi i «non cittadini» o gli «avanzi urbani») dobbiamo scoprire «*quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze... Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata*» (71). E Francesco conclude osservando saggiamente che nella realtà assai complessa delle grandi metropoli non è pensabile uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione.

Ho richiamato solo alcuni dei molti punti toccati dal Papa in questa prima parte del capitolo, ma vorrei osservare semplicemente come tutto questo ci sollecita, in quanto cristiani, a non rinchiuderci in un nostro mondo protetto dalle situazioni spesso difficili del mondo, della storia, della vita di tante persone, ma di stare davvero dentro, questo mondo, di accoglierne con coraggio le complessità e le sfide.

Nella seconda parte del capitolo, intitolata «*Tentazioni degli operatori pastorali*», Francesco segnala le sfide che sono chiamati ad affrontare, in particolare, gli operatori pastorali («*dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali*»); e il Papa non evita di affrontare anche alcune, diciamo così, "patologie" interne alla Chiesa.

Inizia però esprimendo «*una gratitudine immensa per l'impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa*» E dichiara: «*Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore*» (76).

I vari temi sono raccolti, anche in questo caso, attorno a quattro 'no', ma anche a due 'sì'. Iniziamo dai 'sì': «*sì alla sfida di una spiritualità missionaria*» e «*sì alle situazioni nuove generate da Gesù Cristo*».

Circa la spiritualità missionaria troviamo una precisazione importante sulla vita spirituale cristiana: questa non va confusa «*con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione*» (78). Infatti un'autentica esperienza cristiana si oppone all'individualismo e spinge a «*dare la vita per gli altri nella missione*» (80). Il secondo 'sì' sollecita la capacità di vivere relazioni aperte, fiduciose, cordiali. Il Papa usa un'immagine suggestiva: egli dice che dobbiamo «*scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio*» (87). La Chiesa, o la comunità cristiana, è vista dunque come un grande

incontro di persone (una fraternità), portatrici certo di tante diversità (una marea un po' caotica), ma che insieme camminano verso una mèta santa che è l'incontro con Dio (un santo pellegrinaggio), assaporando il gusto interiore (una mistica) di aiutarsi, sostenersi, fino a saper prendere in braccio i più deboli.

Poi i 'no'. I primi due 'no' riguardano: l'*accidia egoista* (che spinge a vivere male il proprio impegno, «senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile», 82), e il «*pessimismo sterile*» (che immobilizza, perché si ritiene che "tanto, tutto è inutile!", e impedisce di vedere che accanto alla zizzania vi è il grano).

Particolarmente interessante è il terzo 'no': il no alla «*mondanità spirituale*». Con parole assai efficaci, talora addirittura sferzanti, talora non prive di un intelligente umorismo, Francesco mette in guardia dal rischio di vivere un cristianesimo senza Cristo. L'inizio della sua riflessione è folgorante: «*La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. Si tratta di un modo sottile di cercare "i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo" (Fil 2,21)*» (93). Sono cinque numeri che è difficile riassumere e che meritano di essere letti e meditati attentamente, in particolare da chi svolge nella Chiesa compiti di responsabilità. Il Papa vuole insomma segnalare che è possibile smentire il Vangelo con una vita che pone, per esempio, la dottrina, la liturgia, un ministero esercitato nella Chiesa, a servizio di se stessi: è questo che interessa, non Gesù Cristo, né gli altri. Le parole finali non sono meno incisive di quelle iniziali: «*Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza... Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio*» (97). La freschezza evangelica e anche la potenza espressiva di queste pagine non può che far bene a tutta la Chiesa.

L'ultimo 'no' è il «*no alla guerra tra noi*». Il Papa esclama: «*All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!... La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica*» (98). Egli chiede allora «*una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate*» (99). E fa capire che, in assenza dello spirito fraterno, è vanificato ogni impegno di portare il Vangelo. «*Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore*» (101).

Il capitolo si conclude accennando, sotto il titolo «*Altre sfide ecclesiali*», alla realtà dei laici (la loro responsabilità, che nasce dal battesimo e dall'Eucarestia, non trova ancora uno spazio adeguato, anche a causa di un eccessivo clericalismo); alla presenza della *donna* nella Chiesa («*c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa*», 103); alla *pastorale giovanile* (è necessario ascoltare i giovani e imparare a parlare con loro); e infine alle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che in molti luoghi scarseggiano.

Papa Francesco invita infine le comunità cristiane a completare e ad arricchire le prospettive da lui segnalate. Interessante il fatto che questa seconda parte del capitolo è punteggiata, alla fine di ogni argomento, da un invito ripetuto, che inizia con le parole: «Non lasciamoci rubare...»: l'entusiasmo missionario, la gioia dell'evangelizzazione, la speranza, la comunità, il Vangelo, la forza missionaria. Il Papa vede in tutto questo un tesoro prezioso, posto nelle mani dei cristiani.

Le ultime parole del capitolo sono: «*Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza!*» (109).

Oltre ad offrirci molte considerazioni che stimolano seri esami di coscienza, in queste pagine Francesco ci infonde fiducia, speranza e la spinta a cambiare. In tutto questo sentiamo che egli cammina assieme al popolo di Dio a cui egli stesso appartiene, in una comunione fatta di affetto e di vicinanza.

Il Signore ci renda capaci di una conversione che, trasformando la nostra vita, renda più evangelico il volto della Chiesa.